

Percorsi della memoria 81.

In copertina: Pietro Pajetta, *Scena campestre* (particolare), tela, Villa Breda, Ponte di Brenta (Padova).

I disegni che riproducono il ciclo dei mesi del protiro di San Zeno a Verona sono di Remo Bresciani.

ISBN 978-88-8314-968-9

© 2018 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Ilia Sillo

LA CORTE

L'anno contadino nella campagna veneta



Indice

7	Presentazione
9	Novembre
19	Dicembre
29	Gennaio
49	Febbraio
59	Marzo
67	Aprile
73	Maggio
81	Giugno
91	Luglio
101	Agosto
109	Settembre
119	Ottobre

Presentazione

Una grande fattoria isolata, in mezzo ai campi coltivati, con caseggiati, portici, aie, barchesse, rustici per gli animali era ancora, negli anni Cinquanta del Novecento, un'entità del tutto autonoma, pressoché autosufficiente perché abitata da più nuclei familiari che, pur facendo capo ciascuno a un focolare, partecipavano attivamente ai diversi lavori agricoli, producevano quanto serviva alla tavola, aderivano ai riti religiosi e alle ricorrenze tradizionali del mondo contadino.

La corte non era solo lo spazio fisico entro cui si svolgevano tutte le attività agricole, ma anche un'entità più complessa, formata dalle persone che vi abitavano o da quelle che giornalmente o di stagione in stagione venivano a lavorare. Anche gli animali erano presenze importanti per il funzionamento della vita all'interno di questo unicum. In corte c'erano i vicini fittavoli, i salariati, i mezzadri, a giorni fissi arrivavano gli ambulanti, in appositi luoghi stazionavano gli attrezzi, nel fienile c'erano le provviste per le stalle, nei granai venivano depositati i cereali, nelle cantine stavano le botti di vino e le riserve alimentari, i pozzi fornivano l'acqua, c'erano pagliai e cataste di legna per i focolari, porcili, pollai, recinti.

Quando non era circondata di mura, la corte con il brolo, i vigneti, gli alberi di gelso per i bachi da seta, le *nogare*, aveva alte siepi a far da barriera agli intrusi.

All'interno, nelle case, nelle stalle, nelle barchesse, sui grandi cortili, si svolgeva la vita in un rapporto corale stret-

to dai problemi comuni come poteva esser il parto difficile di una donna, la nascita di un puledrino o di un vitellino.

Si condividevano i buoni risultati di una mietitura o di una vendemmia abbondante o i danni di un furioso temporale ed era uno scambio continuo. Tutto era condiviso, quando mancava la farina, lo zucchero o il sale si ricorreva ad un'altra cucina e poi con calma si restituiva il piacere ricevuto con lo stesso genere o con servizi gratuiti e favori.

C'era inoltre un legame altrettanto intenso con il calendario liturgico e i vari santi, soprattutto con i protettori degli animali e dei raccolti. Ci si affidava a loro con somma fiducia e si regolavano i lavori dei campi o dell'orto in base alle ricorrenze religiose o alle funzioni cui tutti partecipavano.

Ogni momento dell'anno aveva il suo bravo proverbio indicatore pronunciato dai più anziani con fare grave perché nella corte erano rappresentate tutte le tappe della vita dalla gravidanza al parto, alla crescita, all'adolescenza, al fidanzamento, al matrimonio, alla maturità, alla vecchiaia, fino alla morte rigorosamente in casa.

A decenni di distanza ho rivissuto quegli anni e, grazie al saggio di Dino Coltro *Santi e contadini* (Cierre edizioni 1994), mi sono documentata sul significato di riti cui avevo partecipato da bambina senza comprenderne la valenza storica e culturale.

Ora quel mondo non esiste più, disintegrato da complessi fattori e io, in quanto testimone diretta, ho provato a descriverlo per lasciare una traccia ai più giovani e per ricordare le radici comuni di una generazione che ha conosciuto un'epoca particolare.